

Facce & Maschere

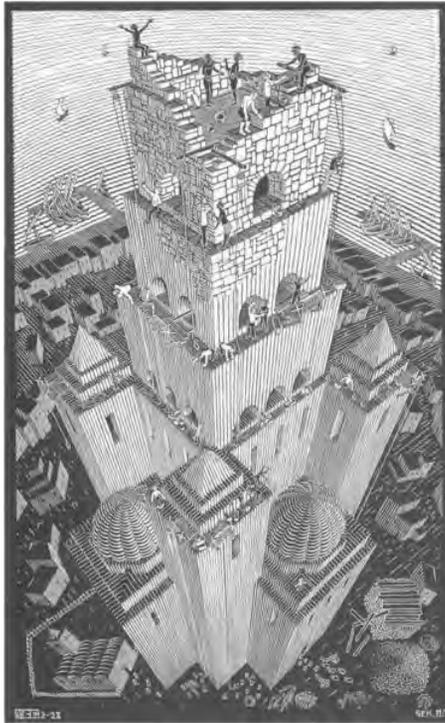


- Editoriale
- Il paradosso
- Carcere
- Salute
- Vivere in carcere
- Me stesso
- Famiglia
- Le donne
- Satira
- Poesia

Non fate finta di vivere in un paese normale!

di **Toy Racchetti**

L'irruzione nel dibattito politico della proposta di amnistia e indulto, avanzata dal presidente Napolitano per rispondere ai rilievi della Corte europea per i diritti umani, sta provocando, tanto per cambiare, polemiche strumentali. Con il rischio che della situazione insostenibile delle carceri non si parli più e che si abbandoni il confronto sui possibili rimedi e sulle cose da fare subito. Responsabilità civile dei magistrati, lunghezza dei processi, sovraffollamento carcerario: le condanne e le procedure di infrazione aperte su questi e altri temi di giustizia dall'Europa, si sono stratificate di anno in anno senza che le istituzioni italiane vi dessero risposta. Se entro primavera il Parlamento non riuscirà a riformare la giustizia, a eliminare il sovraffollamento delle carceri, gli italiani saranno doppiamente beffati, costretti a pagare multe salate a causa di una giustizia ingiusta di cui sono spesso vittime. Il nostro Paese ha tempo fino al 28 maggio del 2014 per risolvere il sovraffollamento delle carceri ed evitare pesanti sanzioni. Se non sarà risolto, la Corte europea dei diritti umani potrebbe condannare l'Italia al pagamento di 100 mila euro di multa per ogni detenuto che abbia presentato ricorso a Strasburgo, come fece pochi mesi fa con una [HYPERLINK "http://www.tempi.it/carceri-leuropa-](http://www.tempi.it/carceri-leuropa-)



ricondanna-litalia-bernardini-subito-amnistia-e-indulto-poi-referendum-sui-magistrati" \n \n "UmFtoq6aLto" \t "_blank" sentenza che la condannò a risarcire 7 carcerati con 700 mila euro. Da quasi 15 anni la Corte europea dei diritti dell'uomo condanna l'Italia per l'irragionevole durata dei processi. In numerose cause la Cedu ha constatato in Italia l'esistenza in Italia non solo di un cumulo di trasgressioni al termine ragionevole dei processi ma anche un proble-

ma diffuso inerente i pagamenti degli indennizzi. Tra le cause ipotizzate di questi ritardi, la Corte riscontrò, in una sentenza del 2010, l'incapacità e l'insicurezza nel prendere decisioni giudiziarie chiare e definitive. Da allora poco è stato fatto per rimediare alla situazione.

Ciò detto, occorre, per onestà riconoscere che gli enormi problemi che affliggono il nostro sistema penale non si risolvono semplicemente con provvedimenti di clemenza, ancorché urgenti e necessari. Nel 2006 fu approvato l'ultimo provvedimento clemenziale (solo indulto, senza amnistia e con 27 cause di esclusione oggettiva) ci era chiaro allora che senza un intervento di fondo sulle leggi che riempiono le carceri (essenzialmente il Testo unico delle sostanze stupefacenti e la cosiddetta ex Cirielli sulla recidiva - a seguire la Bossi Fini) di lì a pochi mesi si sarebbe ripristinata la situazione precedente.

Se non si rimuovono le cause che aprono facilmente le porte della galera a quei soggetti che rappresentano oggi più che mai la maggior parte della popolazione detenuta non si esce da questa spirale micidiale. Al tempo stesso non siamo certo noi, che nel carcere operiamo da tempo, quelli che si illudono che, stante l'attuale situazione politica e culturale italiana, arriveranno soluzioni vere, strutturali e sostenibili. Finché, da più parti, si anteporranno i calcoli elettorali e

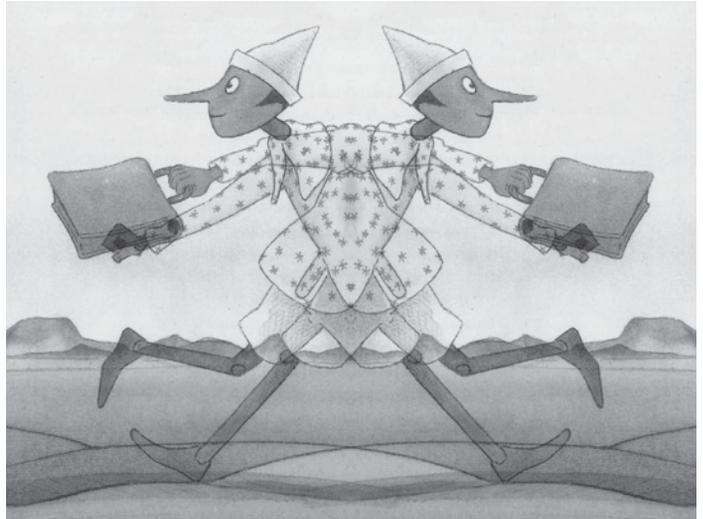


di Adriano Todaro

L'ipocrisia di indulto e amnistia

Francesco Gangemi, 79 anni, è stato portato in carcere. Prima di spiegare chi è Gangemi e cosa ha fatto per finire nelle patrie galere, voglio dire qualcosa a proposito del messaggio ai parlamentari inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Martedì 8 ottobre, Napolitano ha scritto un messaggio, lungo dodici pagine, rivolto al Parlamento affinché disponga "immediati rimedi straordinari" per ridurre il sovraffollamento delle carceri. Non è la prima volta che il presidente della Repubblica s'interessa delle carceri. Il 28 settembre scorso, durante la visita al carcere di Poggioreale, Napolitano ha affermato testualmente: "Chiedo al Parlamento se ritenga di prendere in considerazione un provvedimento di clemenza, di indulto e di amnistia". Sono parole che difficilmente si possono confutare. Come abbiamo scritto più volte, la situazione delle carceri è drammatica: 65 mila detenuti per 47 mila posti disponibili. Per capire bene cosa significhino questi numeri bisognerebbe provare a stare, per 24 ore al giorno, in celle di 2,5 per 4,5 metri in sei persone, con tre letti a castello come avviene nel carcere milanese di San Vittore. In una di queste celle, ci sta Hassan H. egi-



ziano, detenuto per spaccio di hashish che ha chiesto, tramite il suo avvocato, Mauro Straini, la revoca della custodia cautelare a causa delle condizioni disumane di carcerazione "in violazione del Codice di procedura penale, della Costituzione e delle indicazioni provenienti dall'Europa, dove l'Italia è già stata condannata". San Vittore non è caso limite. C'è anche di peggio. In molti carceri non c'è acqua calda, in altri i termosifoni, d'inverno, non funzionano e d'estate si soffoca. In quelle celle non si fa e non si può fare nulla. Altro che articolo 27 della Costituzione. Lì non c'è nulla. Solo abbruttimento e violenze. Lo scorso anno ci sono stati, nelle carceri italiane, 60 suicidi per un totale di 154 morti; quest'anno, al 9

ottobre, i suicidi sono stati 39 su un totale di 123 decessi. Parole ben dette, quindi, quelle di Napolitano. Pur tuttavia sono parole che non mi trovano consenziente non fosse altro perché dette in un momento particolare della vita politica italiana. C'è un'umanità dolente, in queste discariche sociali, che ha bisogno di risposte concrete e speranza. Nelle carceri, in quelle dove i detenuti sono trattati come esseri umani e non come bestie, in quelle dove non si sta 24 ore in branda perché molte volte non c'è neppure il posto per stare tutti assieme in piedi, ebbene in questi istituti i risultati sono evidenti. Pochissimi i recidivi quando hanno la possibilità di uscire, per lavoro, o come alternativa al carcere; in carce-

re si studia, si fa teatro, dove è possibile, si lavora, si fanno prodotti che non hanno nulla da invidiare a quelli manufatti nelle aziende esterne. Addirittura, pur essendo un'istituzione chiusa per antonomasia, si producono circa 60 giornali. Un miracolo! Tutto questo dove l'articolo 27 è applicato. Nella stragrande maggioranza dei casi però, inedia e abbruttimento. Ben venga, quindi, il messaggio presidenziale anche perché tiene conto che se l'Italia, entro il 27 maggio 2014, non garantirà ai detenuti condizioni di vita umane, i ricorsi saranno centinaia. Se dovessero farlo i detenuti, diciamo così, in esubero ai posti disponibili, l'Italia dovrebbe pagare risarcimenti per 270 milioni di euro. E questo perché non è nella norma dell'articolo 3 della Convenzione europea che "vieta pene o trattamenti disumani a causa del sovraffollamento carcerario". Alcuni detenuti sono già stati risarciti nei mesi scorsi: 15 mila euro per ognuno di loro. Alle parole del presidente della Repubblica, tutti (escluso M5S, Lega e Fratelli d'Italia, per motivi diversi) hanno applaudito e fatto a gara nelle dichiarazioni pubbliche. All'improvviso il problema carcere è diventato "emergenza nazionale". Noi siamo un Paese che si poggia sulle "emergenze", ma su questo problema c'è molta malafede e ipocrisia. Tempo addietro, in un'altra parte di girodivite, rilevavo come non si parlasse più di "certezza della pena" da quando la pena è sulla testa di Silvio Berlusconi. Ora fanno tutti a gara per dimostrare che hanno a cuore

i problemi dei detenuti. Altero Matteoli, a botte calda, auspicava indulto e amnistia il "prima possibile"; Renato Schifani voleva "Un impegno totale da parte di tutti... perché noi siamo pronti a fare la nostra parte, ci auguriamo che lo stesso faccia il Pd, senza prevenzioni e pregiudizi politici"; Per Renato Brunetta questo problema doveva scivolare immediatamente "in testa ai lavori delle aule". Indulto e amnistia, secondo il capogruppo del Pdl, "vanno realizzati senza indugio". Da parte del Pd, come dice il capogruppo, Roberto Speranza, c'è "cauta apertura". Per lui c'è bisogno di approfondire "ma certo le parole di Napolitano non possono restare inascoltate". Amnistia e indulto possono interessare Silvio Berlusconi? "Questa è una lettura banale - risponde Speranza - Napolitano solleva un problema reale e drammatico, le vicende di Berlusconi non hanno a che fare con questo problema. Se qualcuno lo pensa se lo tolga dalla testa". Le altre dichiarazioni sono tutte su quest'onda, da Marina Sereni a Valeria Fedeli. Insomma, per il Pd il problema Berlusconi non si pone. Vedremo, anche se le passate iniziative non ci fanno stare tranquilli. Sembra che tutti abbiano a cuore i detenuti al punto che uno come Fabrizio Cicchitto dichiara: "Il degrado delle condizioni carcerarie è tale che esso deve essere affrontato con la necessaria incisività e urgenza e non può più essere rinviato". Quindi, per lui, ci vuole indulto e amnistia. Ecco la malafede e l'ipocrisia che traspare dalla tempistica del

messaggio di Napolitano. Dei detenuti, in realtà, non si è mai interessato nessuno di quelli che siedono in Parlamento. Se avessero avuto a cuore la vita dei detenuti, avrebbero certamente fatto grandi battaglie per carceri più vivibili. Ora si vestono da paladini dei più deboli e, lancia in resta, cercano di salvarli. Soprattutto, a tutti loro, interessa salvarne uno. Si strumentalizzano i detenuti, che hanno giuste richieste e aspettative, per salvare Silvio Berlusconi. Sbaglio? Può darsi. Se è così, allora qualcuno mi deve spiegare perché solo ora i detenuti sono diventati importanti. Qualcuno mi deve spiegare perché mai si parla di costruire nuove carceri e non di abolire le leggi vergogna (ex Cirielli, Bossi-Fini-Maroni, Fini-Giovanardi ecc.) che, di fatto, hanno riempito a dismisura, le carceri. Perché, proprio in questo momento, sono necessari l'indulto e l'amnistia? L'amnistia del 2006 produsse, senza dubbio, un risultato importante: nel giro di un mese i detenuti passarono dai 60.710 ai 38.847. Due anni dopo i detenuti ritornarono a essere 54.789 e oggi, come detto, sono 65 mila. Se non si va alla radice del problema, dopo il provvedimento, le carceri torneranno a riempirsi come e più di prima. E' già successo e nessuno, nel Parlamento, si è preoccupato. Nuove carceri? Perché, di grazia non utilizzare quelle finite e mai funzionanti? Il 35,19% dei detenuti è composto da stranieri. Il 4,42% donne. Il 37,17% è in custodia cautelare. Il 39,44% ha un'imputazione o condanna per violazione della legge sulle droghe. Bastano questi dati

per capire che la vera riforma è fare i processi al più presto possibile, e non tenere in galera persone che poi magari andranno assolti; la vera riforma è dare ai tribunali gli strumenti per operare al meglio; la vera riforma è non mandare in carcere persone cui manca solo qualche timbro su un pezzo di carta; la vera riforma è abolire la legge sulle droghe che non fa differenza fra le sostanze stupefacenti; la vera riforma è abolire le leggi sulla recidiva (ex Cirielli). E magari introdurre, nella nostra legislazione, il reato di tortura sempre disatteso dall'Italia. Perché Napolitano non ha parlato di questo? Adolfo Ceretti, criminologo all'Università Bicocca di Milano boccia l'idea di Napolitano perché amnistia e indulto "Possono decongestionare sul momento ma nel giro di 2 o 3 anni saremo al punto di partenza. Serve un intervento strutturale con depenalizzazione e rafforzamento delle misure alternative... Si investa sul welfare penale invece che assecondare l'ossessione per la sicurezza. La chiave sono i progetti di prevenzione sociale". E Mauro Palma, fondatore di Antigone, ci ricorda che "se ci si limita ad un'amnistia, allora si tratta solo di un provvedimento deflattivo, che non risolve, perché dopo un po', ci si ritrova nella situazione di partenza". Voci fuori dal coro. Il mio scetticismo non è campato in aria. Nel 2006 potevano accedere all'indulto anche chi aveva reati simili a quelli che ha oggi Berlusconi. E c'è qualcosa di peggio. Dalle proposte di legge presentate (dal Pdl e dal Pd), molte sono per un to-

tale colpo di spugna e si parla, addirittura, di andare indietro di ben 8 anni. Insomma, puzza, puzza molto il fatto che ora, proprio ora, c'è il messaggio di Napolitano quando sono anni che la situazione nelle carceri è disperata.

E veniamo al detenuto Francesco Gangemi, 79 anni. Non ha ammazzato, non ha frodato il fisco, non ha rubato, non ha violentato, non è un clandestino, non ha compiuto rapine, non ha corrotto. E allora, perché è in galera? Il 5 ottobre scorso la polizia di Reggio Calabria l'ha tradotto nella Casa circondariale di San Pietro su ordine della Procura generale della Repubblica di Catania. Gangemi è un giornalista e dirige Dibattito News e il reato che ha compiuto è "diffamazione a mezzo stampa". Che cosa ha combinato Gangemi? Nel 1992 era consigliere comunale e l'intera Giunta, guidata da Agatino Licandro, fu arrestata per aver intascato tangenti da una ditta per la fornitura di fioriere del valore di 90 milioni di vecchie lire. Gangemi prese la parola e disse chiaramente che in qualche stanza del Comune le valigette entravano piene di soldi e ne uscivano vuote. Come giornalista aveva avuto questa informazione e, pubblicamente, denunciato il malcostume. Interrogato dal giudice, Gangemi si rifiutò di rilevare la fonte così come previsto dalla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e dalle sentenze della Corte di Strasburgo. In realtà Gangemi ha otto sentenze emesse, dal 2007 al 2012 nei tribunali di Reggio Calabria, Cosenza e Catania, in gran parte per il

reato di diffamazione. Solo in un caso, Gangemi, è stato condannato per falsa testimonianza, e la vicenda fa riferimento all'attività politica del giornalista che ha anche ricoperto la carica di sindaco di Reggio Calabria, per poche settimane, agli inizi degli anni '90 in un periodo travagliato per la città calabrese dello Stretto. Ora è chiamato a scontare due anni di pena residua dopo che la Procura della Repubblica di Catania ha dichiarato decaduti i benefici di sospensione condizionale della pena, per i suoi articoli pubblicati sul periodico il Dibattito. Anche perché, come si scrive, "Ha omesso di presentare l'istanza per la concessione delle misure alternative alla detenzione nei termini prescritti". E così Gangemi, a 79 anni, ha provato cosa significa stare in galera. Ora, per sua fortuna, i giudici di sorveglianza di Reggio Calabria hanno accolto le tesi del difensore del giornalista e hanno concesso gli arresti domiciliari. La gravità dell'episodio, però, resta tutto. Quando il direttore del giornale di Berlusconi, Sallusti, diffamò un magistrato, Napolitano si mobilitò immediatamente e, in pratica, lo graziò. Si muoverà con la stessa rapidità anche per Francesco Gangemi che a 79 anni è stato tradotto prima in carcere e ora ai domiciliari? E quanti Gangemi ci sono nelle patrie galere? Vale la pena tenere i Gangemi in galera a 200 euro al giorno? Non è meglio, forse, mandarli a casa e in galera metterci quelli più pericolosi, quelli che hanno rubato a tutti noi e ridotto il Paese allo sfascio?

Se Fossi...

di **Cinzia**

Se solo potessi, vorrei trasformarmi in un animale....

E come animale sceglierei un'aquila,
vorrei innalzarmi per voli sconosciuti
senza paura di nulla...

Senza titubare in ogni meta.

Vorrei essere un aquila per avere il coraggio
di rialzarmi sempre in volo.

Vorrei, per conoscere le meraviglie di una vita vissuta e vista dall'alto.

L'unica cosa non vorrei però... è la sua crudeltà.

Dal basso della vita questa l'ho già vista.



Diritti e doveri: che problema!

di **Lorenzo Z.**

COMPLICATISSIMA QUESTIONE DA AFFRONTARE QUELLA APPUNTO DEI DIRITTI E DEI DOVERI DEI DETENUTI, regolamentati all'interno di ogni Istituto penitenziario.

Perchè è così complicata?

La causa principale a mio avviso è la mancanza di informazione sul regolamento, lacuna gravissima

ed imputabile soprattutto all'odierna strutturazione del sistema penitenziario. La gran parte di detenuti vorrebbe ottemperare ai propri doveri, ma com'è possibile che ciò av-



Il presidente

di **Raffaele**

Io mi domando perchè il Presidente della Repubblica Italiana, Napolitano, è venuto qui a San Vittore, visto che alla rotonda c'erano sì e no 6 o 7 detenuti e ha visitato solo 2 o 3 celle!!! Se veramente aveva a cuore i problemi dei detenuti doveva imporre alla Direzione di far uscire dalle celle i detenuti anziché tenerli in cella.

Il discorso del Presidente è stato bello. Ma perchè non vada nell'aula del Senato e in quella dei Deputati a dire loro di darsi una mossa per far che i detenuti abbiano una vita dignitosa nelle loro celle anziché essere ammassati come dei topi? Voglio dirle solo una cosa: Sig. Presidente, prima che finisca il suo mandato vada alla Camera e al Senato per dire ai nostri politici che i primi delinquenti sono loro, visto che rubano soldi ai poveri italiani e hanno messo in grave crisi il nostro Paese che oggi è diventato il paese più ridicolo del mondo. Anzi, le dirò, siamo diventati un circo. Ma peccato che al circo si va per portare i bambini, ma i nostri figli non li possiamo portare perchè crescerebbero già delinquenti.



venga in mancanza di adeguati strumenti per farlo?

Purtroppo tante belle idee, proposte, disegno di legge rimangono tali.

Le cause sono molteplici, ma la faccenda, rimanendo irrisolta, sta rendendo questa realtà dura e drammatica, addirittura insostenibile.

Il carcere in questo modo non diventerà mai educativo ed il nostro grido che viene inteso solo come fastidiosa lamentela, non è altro invece che un'invo-

cazione di aiuto. Il nostro, ahimè, è veramente il paese dei balocchi, peccato però che noi non siamo burattini o fenomeni da baraccone, bensì persone che hanno sbagliato ed è giusto che paghino, ma credo che sia essenziale concederci oltre alla dignità il diritto più grande per l'uomo, quello di tornare a vivere in modo concreto e costruttivo la vita che raggiunge la sua massima espressione in una parola: libertà.

Rispetto *in cella*

di Mirko

Nella cella 205, raggio 3, secondo piano, si aggira nell'aria uno spirito di pseudo -euforia. Siamo in quattro, tre italiani e un filippino. Si cerca di mantenere un umore allegro e rispettoso nei confronti dei concellini e del prossimo. Dal buongiorno mattutino per noi italiani, pomeriggio per il filippino perchè dorme tutto il giorno, alla buonanotte della sera (il filippino dorme anche di notte), la giornata è più o meno sempre la stessa. C'è il Brontolo che si alza per primo e, dopo aver fatto le pulizie, prepara il caffè e il secondo che si alza, Pisolo, fa colazione. Brontolo attende pane e

colazioni varie (yogurt, etc.). Quando Piccolo si alza, solitamente i due già svegli sono a svolgere attività. Verso mezzogiorno si sveglia anche Filippolo che, mentre noi altri pranziamo, fa colazione.

La vita nelle celle purtroppo è un po' vincolata dallo spazio e dagli orari, di conseguenza è un po' difficile gestire sistematicamente le varie operazioni, però, devo dire la verità, alla sera ci facciamo delle grandi risate guardando Bonolis o tramite frecciatine reciproche che sono mirate solo al divertimento perchè, nonostante tutto, vige il rispetto per tutti.

Come vivo la mia giornata?

di El Mrari Aziz

La mia giornata comincia: mi alzo la mattina con la signora del tg1, faccio una doccia, preparo il caffè per tutti e do il bungalow a tutti. Scambiamo due chiacchiere, mi vesto e faccio colazione. Dopo tiro la lista del C.P.A. e esco dalla cella a fare il mio dovere.

Ringraziando Dio in cella va tutto bene, siamo organizzati su tutto: i turni delle pulizie, chi si ferma davanti alla porta della cella a ricevere il cibo, la sera giochiamo a carte e scambiamo le opinioni e cerchiamo di tenere il morale alto visto che ognuno di noi ha dei problemi e direi che ci aiutiamo molto fra di noi. La cena la prepara chi se la sente, gli altri lavano i piatti e poi si decide tutti insieme cosa vedere in tv e ci si dà la buonanotte. Così passa la mia giornata e si va avanti....

Convivenza in cella

di Ismail

Come organizzarsi per stare meglio in alcune celle carcerarie italiane come qui a San Vittore a Milano.

Prima di tutto, noi siamo in quattro persone in una cella, organizzo tutto io in questo modo: la prima persona è autorizzata a fare il cuoco, la seconda a fare le pulizie della stanza, la terza persona deve lavare i piatti e le pentole, la quarta persona deve fare solo il caffè. Appena finiamo di mangiare, preghiamo insieme.

Dopo la preghiera guardiamo le notizie al telegiornale, poi cominciamo a cercare un film ameri-

cano da guardare oppure un altro film interessante.

Qualche volta guardiamo anche dei documentari e quiz televisivi.

Stabiliamo un accordo molto forte in modo da evitare conflitti e mancanza di rispetto tra di noi.

Crediamo che questo accordo e il rispetto tra noi ci permetta di raggiungere una convivenza migliore in modo che le condizioni del carcere siano più facili, più prevedibili e che anche il rilascio sia più vicino, senza posticipi.

Sopra ogni cosa, stare in quattro in cella è molto

difficile, specialmente qui a San Vittore.

Non abbiamo accesso a nessuna facilitazione che ci permetta di prenderci cura della nostra salute e di essere più informati.

La maggior parte degli agenti penitenziari pensano che, in quanto detenuto, tu sia come un animale, ma non è così.

Ultimo ma non meno importante: io suggerisco che un detenuto debba stare in cella da solo, che non debba essere costretto a vivere con altri, come succede in altri paesi dell'Europa del Nord e occidentale come la Svezia, la Danimarca, la Norvegia e l'Olanda.



di Gianni

Tossici

*m*i dispiace parlare di "tossici" e toccare un argomento che, voi mi avete detto, è stato molte volte affrontato, ma fuori dal carcere nella vita così detta - normale - io non ho mai avuto modo di parlarne, fuori si ha sempre paura di essere additati, di essere marchiati e si finisce col mentire a tutti, ma cosa peggiore, si mente soprattutto a se stessi. Io infatti, dopo molti anni,

lo ricordo come fosse oggi, avevo appena finito un libro che parlava delle vicissitudini di un ragazzo nel mondo della droga e mi sono riconosciuto in tutti i suoi atteggiamenti, nelle sue balle e balle e balle, e dopo un piccolo esame di coscienza, ho dovuto ammettere a me stesso che ero un "drogato"!! Ma ormai la strada era in discesa e in discesa è difficile frenare e si va sempre più giù, sempre più veloce

fino a che si arriva in fondo!! E adesso che sono arrivato in fondo, dopo aver perso la famiglia, il lavoro, gli amici e anche la libertà, cosa mi è rimasto? La paura! La paura di non riuscire più, non dico a recuperare il tempo perso, le cose che non ho fatto, quelle ormai sono andate, ma di non poter essere una persona normale!! Una che quando pensa di andarsi a divertire non pensi solo ad andare a farsi una pera!!!!

Le sostanze

Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con gli amici del C.P.A. Si è parlato di dipendenze da sostanze e dei problemi che ne derivano dall'uso. Con questo breve scritto vorrei spiegare meglio, secondo me, cosa rappresenta il mondo della droga, compresa forse l'unica possibilità di guarigione, nel mio caso eroina visto che io tendo a distinguere ogni tipo di sostanza. Per fare un paragone facile, io descrivo il mondo dell'eroina come una montagna da scalare: la discesa

rappresenta la parte positiva, la facile serenità da raggiungere con poco, lo stare bene con me stesso e le persone che mi circondano, la risoluzione dei problemi all'apparenza insuperabili in un nanosecondo, senza sofferenza, ma soprattutto la mia tanto sospirata pace interiore, peccato che sia solamente un miraggio artificiale creato dalla sostanza. La salita, al contrario, rappresenta la difficoltà, il dolore, la non speranza di farcela. Il dolore, dapprima fisico poi mentale, la delusione dell'ennesima ri-



Il mio pensiero sulla tossicodipendenza

di Salvatore Scafuti

La tossicodipendenza non deve servire per uscire dal carcere come ogni detenuto che cerca di approfittarsene. La tossicodipendenza è una malattia e come tutte le malattie deve essere curata. Mi domando: se abbiamo un raffreddore cosa facciamo? Lo curiamo come tante e

tante altre malattie. Allora mi chiedo perchè non curarmi per non avere più quella malattia? Ora basta, questa volta mi curo, ho preso questa decisione in primis per me perchè mi accorgo che quando sono lucido sono un'altra persona e poi questa malattia la devo curare per i miei figli e per la mia compagna

perchè anche queste persone devono soffrire per questa mia malattia? Amore, insieme a te e i bimbi vinceremo questa malattia e non è la solita frase del carcerato cui manca la libertà o gli affetti più cari. Ricorda, ogni uomo è padrone dei propri errori. Ricorda: volere è potere.

di **Lucas**

caduta con la conseguente rassegnazione al buio della dipendenza perenne e la perdita di stima nei propri confronti.

Ma la dipendenza o la ricaduta potrebbe essere paragonata anche ad un demone dormiente che al suo risveglio si impossessa senza permesso prima del mio corpo e subito dopo della mia anima portandomi in un mondo oscuro che io conosco bene da cui provo a scappare, ma non riesco mai a farlo definitivamente, se non solo per qualche breve periodo. Praticamen-

te un brutto incubo che ormai dura da fin troppo tempo. Con molte difficoltà, dopo anni e dopo aver perso veramente tutto, compresa la mia dignità, sono riuscito a capire che l'unica mia possibilità di risveglio da questo terribile incubo sia solo una comunità di recupero, dopo aver espiato la pena che mi spetta in questo istituto detentivo dove attualmente sono recluso e privato della libertà sempre a causa della malattia da cui sono affetto da anni chiamata "eroina". Visto che io credo che non sia un vizio o uno sbalzo superficiale, come la maggior parte delle persone ignoranti pensa, ma una vera e propria subdola malattia cronica che ti porta via tutto, praticamente una lenta agonia, ma con la speranza sempre di poterne uscire solamente se una persona lo volesse veramente.

Concludo con la speranza che questo breve scritto possa servire a far aprire gli occhi alle persone che hanno un primo approccio a questo tipo di sostanza e possa dissuaderli ad usarla. Questo è un consiglio da un amico che con difficoltà sta cercando di uscirne.

Ma cos'è realmente il carcere

di **Cinzia**

Il carcere ogni giorno ti sbatte in faccia una realtà dura che ti lascia dentro un disagio.

Ci si trova dinnanzi un fiume in piena di miserie o di contraddizioni, del singolo e della società.

"E sono lì, tutte insieme".

Da una parte ci sono i detenuti: un'umanità ferita, ripiegata, sconfitta.

La stragrande maggioranza di essi viene da situazioni esterne difficili sul piano familiare, sociale, economico. Per molti di loro il vocabolario, non porta più la parola "Speranza".

Vite piegate dalla droga, dall'alcol, dalla miseria, spesso risucchiate dentro modi di pensare sballati che ghezzano ulteriormente e spingono verso la devianza.

Dall'altra, c'è la macchina della giustizia...molti dicono che fa acqua un po' a tutti i livelli, e onestamente credo che sia proprio vero.

Forse la nota da evidenziare di più è la mancanza di "uno stile di giustizia".

Socrate diceva che voleva pensare " il giudice, come cittadino che percorre le vie di Atene pensieroso, cosciente che la verità spesso è lontana dall'essere raggiunta e che ogni con-

danna potrebbe essere un errore". Questa consapevolezza la vorrei pensare come il corredo culturale di ogni operatore del settore giustizia.

Potrei anche sbagliare, ma vedo in giro troppa insufficienza.

Nell'arco degli anni vissuti tra queste mura, ho come la convinzione che la giustizia rappresenti "il classico tallone di Achille" per la società di ogni tempo.

Sembra radicata nell'essere umano, l'incapacità a confrontarsi con un compito così delicato....e quando ci prova si scompone in mille pezzi.

E là, dove si dovrebbe tirar fuori il massimo d'equilibrio, di fermezza, di equità, di professionalità, di fantasia, di umiltà, cosa emerge invece, grossi limiti.

Penso al groviglio di leggi e leggi che dicono chiaramente la mancanza di un progetto in questo aspetto della vita sociale...penso alla lentezza dei processi, alla facilità con cui si arriva a pesanti condanne di coloro che sono più deboli.

Penso a metodi utilizzati per le indagini, scaduti di qualità, dove si è fatto invece più spazio al fenomeno del "pentitismo", che ha ufficializzato lo strumento della "delazione"per arrivare a puntellare le indagini e dare corpo alle accuse..

Da strumento eccezionale utilizzato per combattere i grandi fenomeni malavitosi, sembra essere diventato ora il percorso ordinario delle indagini....i rischi sono tanti e già se ne vedono le conseguenze.

Penso alle "verità" vendute dai mezzi di comunicazione, che però sono sempre lontane mille miglia dalla realtà dei fatti...

Parlare non è facile, chi non ha niente a che fare con la giustizia, non vuole sapere...non sono cose che lo riguardano.

Qualche volta, dentro questo scenario quotidiano, maturano dei siparietti simpatici che hanno il pregio di suscitare un sorriso, anche in mezzo a una cornice di situazioni difficili.

Ho deciso di scrivere su questo argomento, perché è come consentire di mettere l'occhio a queste mura misteriose...cercando di far intravedere quel lungo tunnel, dove si popolano ogni giorno, "sogni, speranze e illusioni".

I mass-media sono così implacabili verso chi è soggetto a una

vicenda giudiziaria...a volte senza trattenersi dallo scrivere, quel la forma di rispetto verso tutto ciò che riguarda la persona detenuta: "l'anello debole all'interno della nostra società".

Non salvano nulla... non si salva niente, vita personale, famiglia mondo del lavoro: tutto viene passato al vaglio della curiosità.

Così alla persona detenuta oltre alla libertà, viene tolta anche una parte di quanto gli appartiene. Bisognerebbe riflettere...cercando di cogliere l'atmosfera quotidiana che si vive dentro un carcere, dove anche le piccole cose assumono una grande rilevanza, e dove una

parola amica può dare un po' di gioia, più di quanto si può trovare a volte fuori. Anche solo per un momento rivolgete l'attenzione al delicato e difficile mondo della giustizia, "perché la vera giustizia, è saper guardare con occhi propri".

Poesia



Amicizia

di **Elomairi Jamal**

*Questo è il fiammifero dell'amicizia e dell'amore,
lo accenderò e lo regalerò a te per dirti che ci sarò sempre.
Ricordati che l'amicizia è un dono vero che riempie il cuore intero,
certe volte si assopisce ma se è forte non svanisce,
ti fa sentire importante anche quando sei distante.*



BIANCO O NERO?

(negri italiani)

di **Tony Molina**

Sicuramente non è stata un'infanzia facile la mia: nato da una coppia di immigrati dall'America Latina affidato a due anni a una tata italiana che negli anni è diventata mia nonna. Mio padre morì nel '93 e mia madre non fu sempre un buon esempio, ma la capisco, ne ha passate tante nella vita e soprattutto con mio padre. Non mi hanno mai dato affetto, ma di questo non gliene faccio una colpa e la tata faceva quello che poteva, quindi sono cresciuto nel quartiere popolare con gli amici in strada tra siciliani, pugliesi, etc. etc... Non avendo le attenzioni di cui un bimbo ha bisogno nel corso dell'adolescenza...specialmente una figura paterna da cui imparare. Pensavo che l'unico modo di essere "uomo" fosse quello di entrare in carcere. Iniziai presto con le prime denunce da minorenne e la fedina penale si riempiva sempre di più, fino a quando nel 2008 entrai in carcere e capii subito che non tirava una bella aria, le guardie mi mandarono subito in una cella di sudamericani. Spiegarli loro che ero italiano e che lo spagnolo lo parlavo appena, ma non volevano



sentire ragioni. Così mi trovai in 4 m quadrati con sei sudamericani di tutte le nazioni. Non fu facile: all'inizio non mi vedevano come un vero latino ma poi, con il trascorrere dei mesi, si resero conto che ero a posto e mi accettarono. Tra loro ritrovai le mie origini, il mio spagnolo migliorava e ritrovai la fede che oramai avevo perso da tempo.

La seconda carcerazione fu nel 2012. Ero più consapevole di ciò a cui andavo incontro, solo che a 'sto giro, in una cella di tre italiani, all'inizio, come la prima volta, ero vi-

sto in modo strano, ma quei detenuti capirono subito, che sono un italiano a tutti gli effetti, con uno slang milanese al 100%, con loro ritrovai la mia nonna adottiva. Con queste mie esperienze voglio solo dire che qua dentro non bisogna avere nessun pregiudizio, perché purtroppo siamo tutti nella stessa barca per non dire nella stessa "merda"!!! Le uniche due cose che nessuna persona potrà toglierci sono le lacrime e i sorrisi.

Never 4 ever,
tutto passa nulla si dimentica.

LETTERA *a un figlio*

di Eshan Abeyawardana

Ohhhhh Dio Santo. Sempre sento "Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo", i miei occhi automaticamente si inumidiscono di lacrime perché penso alla mia "Santa Madre" che mi ha tenuto in grembo per nove mesi e con il suo amore, la sua cura e la sua protezione si è occupata di me per gli scorsi 26 anni.

Probabilmente, cari amici miei, dietro queste sbarre ci sono cose più serie di cui parlare, ma per favore lasciate che vi rubi cinque minuti, permettete al mio buon amico Lorenzo di tradurre qualche parola su una povera madre che è diventata vedova nel 1998, con tre figli di cui uno è diventato tossicodipendente ed anche criminale.

Ora vorrei condividere alcune delle parole che questa povera madre ha scritto:

"Non abbiamo nessuno tutto per noi, la gente può dire qualsiasi cosa ma tu sei il mio figlio maggiore, per favore, mio caro figlio, abbandona le tue cattive abitudini, la vita non è un gioco. Pensavo che con tutta la sofferenza che abbiamo attraversato, tu avresti raggiunto una fase in cui le cose sarebbero andate meglio ma tu hai sbagliato. Hai sprecato il tuo tempo, ora dimentica, perdona e comincia una vita felice con un futuro luminoso. Sono malata, non ti aspettare che viva a lungo. Sii uomo e costruisci il tuo futuro perché il sangue è più sottile dell'acqua, per favore torna, non voglio più che tu soffra, ti voglio molto bene, Mamma".

Quindi per la salvezza di mia madre e del mio bambino appena nato, spero di non commettere più atti criminali, perché non è mai troppo tardi, mamma, tornerò presto.





Il coraggio delle **DONNE**

di Bruno Esposito

Sono coraggiose le donne, ci costa caro, ma bisogna ammetterlo. La fragilità? Solo uno stato culturale, più che un dato biologico. Sono forti e coraggiose, le donne. Quando scelgono la solitudine, rinunciando a un falso amore, smascherandone la superficialità. Sono coraggiose le donne, quando crescono i figli senza l'aiuto di nessuno, rivalutando l'ancestrale primato, quello di essere mamme. Hanno il coraggio di non chiedere a uomini che sono anche padri, la loro presenza, puntualmente

assente. Uomini che rifuggono le proprie responsabilità, trincerandosi in comodi ruoli o paraenti infantili di adulti mai cresciuti. Sono forti e coraggiose, le donne, quando a discapito di tutto e di tutti scelgono i propri compagni; costruendo solide storie spendendo patrimoni sentimentali, contro la morale comune. Sono forti e coraggiose, le donne, quando sopportano, violenze di ogni tipo, per salvaguardare quello che resta di famiglie, che non son più tali. Sono la speranza del mondo, le donne, in qualsiasi circostanza continuano a far nascere uomini, che poi le tradiranno.

MY DOG

di Adriano

*Caro Yuki tieni duro,
il mio ritorno è ormai maturo.*

*Alla fine hai ragione,
guarda qui sou in prigione.*

*Corri, giochi, mangi sempre,
altro che, io deficiente.*

*aA te serve così poco,
basta anche, solo un topo.
Il tuo amore è incondizionato,
e per questo ha funzionato.*

*La tua gioia mi sorprende,
anche a me che sou serpente.
Bella Yuki stai tranquillo,
e fai il bravo col quinzaglio.*

TRISTEZZA

di Daria

La tristezza la paragono alla malinconia e all'abbandono, che fanno parte della mia vita da quando sono stata messa al mondo. La tristezza mi appartiene, ma ringraziando Dio ho un carattere molto solare, mi piace vedere e rendere le persone felici. A me basta poco per essere felice, mi basta una carezza, un sorriso ed ecco che in me ho la felicità.

Ciononostante la tristezza prevale su di me, è un periodo che la tristezza mi sta massacrando, perché mi rendo conto, e ne sono consapevole, che il carcere è diventato la mia seconda casa. E questo, oltre che farmi molto male a livello interiore, mi rende molto triste perché vuol dire che non sono cambiata, che sono rimasta all'età in cui è morta mia mamma, cioè a quando avevo 14 anni.

Un'altra cosa che mi rende triste è il pensiero dei miei figli. Li ho messi al mondo con amore per poi non riuscire a mantenere il mio impegno!

Io per prima so cosa voglio dir non avere vicina la tua mamma, quella che si prende cura di te, quella che ti coccola, ti

porta al parco giochi, ti fa addormentare cantando la ninna nanna oppure raccontandoti le fiabe. Lo so, perché a me tutto questo è mancato. Io purtroppo sono cresciuta non con le coccole, ma con le botte, sono cresciuta solo con la violenza. Quindi tutto questo doveva essere per me un buon motivo per dare a loro tutto quello che a me non era stato dato. Per un po' di anni ce l'ho fatta, ma poi come sempre la sostanza ha prevalso su di me. Un'altra tristezza, ed è quella che mi fa stare veramente male, è l'abuso di sostanze che ho cominciato da quando è morta mia mamma, e pensare che stavo studiando da dottoressa per far guarire la mia mamma che era alcolizzata cronica.

Ritrovarmi dopo 13 anni di tossicodipendenza mi fa molta tristezza, perché vuol dire che io oggi come oggi, a 38 anni, non sono capace di risolvere i miei problemi, anzi vi dirò di più e non me ne vergogno: ho paura di tante cose, dentro di me regna una bambina, nonostante non lo sono più, anzi sono una mamma.

E poi un'altra cosa che mi rende triste è la sofferenza che si legge su questi volti di donne, ed è tanta, la maggior parte perché come me non possono vedere i loro bambini, o per altri motivi personali.

Ma di una cosa sono convinta: che se una ce la mette tutta, la tristezza si può combattere, ma il passato, quello no, anche se fa male non passa.



Un giorno di ordinaria *follia*

di Adriano

m

inchia, stamattina mi sono svegliato e... oh bella ciao; dopo tre mesi ha avuto una voglia fottuta di drogarmi che non mi capitava dai primi giorni di carcerazione. Di primo acchito ho pensato: "Trovo la gamba del tavolo e me la pippo", poi logicamente mi è sembrata subito una cosa poco sensata, allora ho distolto la mia attenzione dal tavolo e mi sono messo a guardare il sapone della "casanza", però già qui devo dire che il senno non mi accompagnava e l'unica cosa che mi ha fermato è stato pensare "Ma il sapone è privo di principi attivo!". Allora, dopo questa illuminazione, mi sono messo a pensare a cosa in cella potesse contenere un minimo di principio attivo e alla fine, come preso da un colpo di genio, mi sono venute in mente le mutande usate dal "Banana"! "Cazzo - ho pensato - se le sniffo per sessanta secondi vuoi che non mi combino? Male che vada, svengo. Meglio di certa fuffa che gira fuori, no?"

Oppure, ultimo tentativo è stato il materasso del S.Vitur, alla fine con i "rave" che fanno quei cazzo di acari lì sopra non deve essere male.

Dopo vari tentativi e un crostone nel naso grosso come un durone di Vignola, ho desistito.



A quel punto ho pensato che era meglio chiamare l'assistente per chiedergli il manico di legno della scopa che si era rotta il giorno prima. Lo chiamo, lui si avvicina, lo guardo e... non potevo credere ai miei occhi: ascelle pezzate modello Fantozzi fino ai fianchi, occhiaia tipo Sid Vicious nei peggiori giorni di scoppiatura, sbiastico d'cammello assetato. A quel punto mi è scappato veloce un pensiero del tipo: "Ma dai, assistente, come è messo? Cosa hai combinato ieri sera? Ma ti riprendi no?"

Dopo questo pensiero gli ho chiesto quello che mi serviva e sapete lui cosa ha risposto alla domanda della scopa? "Guarda che la dottoressa arriva alle 12:00". E, sempre dentro di me, con uno sguardo più inebetito del suo, mi son detto: "Sì, vabbè, ma ci sei o ci fai?". E senza che gli avessi risposto se n'è andato via con quello sguardo inebetito, ma fiero del lavoro svolto.

A quel punto quella mattina una domanda mi balenava in testa: "Ma dove minchia sono questa mattina? Sono sveglio o sto dormendo???"

Senza risposta affronto la giornata con immotivato entusiasmo, petto avanti, e condotta da carceratiello modello.

Arriva l'ora d'aria delle tredici, uscendo arrivo lì e cosa mi si presenta davanti ai miei occhi?- Una scena apocalittica.

Circa cinquanta cristiani grondanti di sudore, incarogniti come diavoli scornati che si dimenano affannati sempre intorno a un cerchio simbolico che si chiama aria.



Rondini

Anonimo

*Gioiose giocano
Volano
Schiamazzano
Che invidia
Vederle gioire per una giornata di sole
Svolazzano sotto i porticati
Nei cortili
Si inseguono
Si sfiorano
Siamo come loro
O forse
Eravamo come loro*

Amore

di Elomairi Jamal

*Bisognerebbe guardare in silenzio, l'amore,
non disturbarlo, non farsi notare,
vedere e non essere visti, aspettare una luce,
uno sguardo e perdersi a volte,
e perdere l'attimo a lungo appostato.
Perché quell'amore ti entra nell'anima,
sconquassa ricordi, appanna lo sguardo,
ma in cambio regala miracoli.
Il mio vero amore ti fa sorridere, poi d'improvviso ti aiuta
a piangere, è questo il grande amore che, frequenta l'anima.*

PETER PAN

di Cinzia

Un bravissimo cantautore bolognese, ha scritto una canzone in cui rievoca un famoso, grande prato alla periferia di Bologna, dove tutti i bambini un tempo giocavano e dove ora tutto è dolorosamente cambiato. Quello era il loro "west"...dove c'erano indiani e cowboy. Mi sembra che la canzone sia una poetica risposta a tutti i dubbi di chi si domanda chi sia Peter Pan, che cosa rappresenti veramente, se esista o no perfino una malattia psichica, "la sindrome di Peter", che colpisce quanti si rifiutano di diventare grandi.

Ebbene, il saggio dice che andiamo avanti nella vita... che diventiamo adulti... che i nostri west periferici non ci sono più... sostenendo inoltre che il cambiamento è inevitabile come la crescita, poi però, si raccomanda che bisogna sapersi tenere ben stretti i ricordi, di ritornare, non volando, solo con la

mente, a quei tempi, ai giochi di allora, alle risate e alle botte.

In fondo, una crescita fondata sul rifiuto della stagione infantile, negli anni verdi, dell'altro modo di vivere, sarebbe una crescita da "sindrome". Anche il grande poeta Giovanni Pascoli sosteneva che dentro noi tutti c'è un Fanciullo e che dobbiamo ascoltarlo e volerli bene.

Quando s'incontra un capolavoro come il libro di Peter Pan, bisognerebbe pensare a una specie di miracolo, perché è un libro che contiene tanti libri,... chi lo legge da bambino, infatti, lo ripensa, lo ritrova, ci entra dentro di nuovo, molto spesso. E' un inno alla libera scelta, che tiene conto però di come la libertà sia solo un fatto interiore, tutto riferito al possesso dei nostri sogni.

Peter non fa come gli altri, cerca in se stes-





so le ragioni e i motivi della propria esistenza, non copia, non imita.

Certo, è anche un personaggio molto misterioso, che non si svela facilmente,...oggi bisognerebbe soprattutto collegarlo ai grandi problemi, ai grandi rischi di cui si parla quando si allude all'ecologia del nostro pianeta. Gli scienziati ci dicono che il buco dell'ozono scioglierà i ghiacciai, che il livello del mare salirà, che Venezia verrà sommersa e che potranno visitarla solo i subacquei.

Come reagiscono gli adulti, cosa dicono i saggi, come si comportano i grandi? Alzano le spalle, e via con le macchine, con il consumismo, con l'inquinamento forsennato, con lo spreco burlando, con lo sterminio dei prati del West dove giocano i bambini.

A leggere bene la splendida fiaba di Peter Pan

si capisce bene che lui si comporterebbe in un altro modo. E' il notturno bambino dei sogni....Peter vediamo dunque in sogno! Arriva con il suo amico alleato segreto, Capitan Unicino, porta con sé i bambini, tutti ammoniscono i grandi: non sporcate, non sciupate, siate ragionevoli, pensateci su, non vorrete sommergere l'isola con i vostri comportamenti irriflessivi, scalmanati, privi di buon senso? Dopo viene da domandarsi: c'è la sindrome di Peter o c'è quella di Matusalemme?!

Ogni tanto prendiamo questo libro... leggiamolo, continuiamo a volergli bene, ascoltiamo il Peter che è dentro noi, giochiamo ai pirati... queste non sono fiabe per bambini, **SONO LE FIABE CHE SALVANO.**

Lettera a Dio

di **Cinzia**



Scusami per questa mia, ma sento il profondo bisogno di dare una forma ai miei silenzi mascherati... è che a volte mi sento così confusa dai miei pensieri.

Cerco di dare un senso a me stessa, ma è dura.

Che cosa intendo, che mi sento confusa dai miei pensieri? Semplicemente ho molti sogni, prospettive... ma a volte mi sento schiacciata da una società che mi fa temere di entrare in conflitto con gli altri in base alle loro convinzioni, ma ho comunque appreso che i miei diritti non sempre iniziano dove finiscono quelli degli altri.

Penso di avere imparato a rispettare coloro che hanno deciso di vivere la loro esistenza in armonia, con i loro principi e i loro valori. Ma perché allora non dovrei ricevere lo stesso trattamento?

Questa è una questione spinosa. Nessuno ha il diritto di giudicare gli altri per il modo in cui si comportano o per le azioni che compiono (ovviamente se non sono dannose per altri)... eppure mi ren-

do conto che molti lo fanno. Non tutti siamo cresciuti allo stesso modo o abbiamo avuto le stesse esperienze di vita.

Agiamo secondo ciò che riteniamo giusto, ma credo che questo fatto non deve dare il diritto di interferire nell'esistenza dell'altro. Ritengo che giudicare qualcuno è un grande errore, perché nessuno può sapere tutte le ragioni per cui una persona si comporta in una determinata maniera. Anche se sono consapevole di ciò, a volte io vivo la frustrazione di non essere accettata e rispettata per quello che sono.. L'unica cosa che mi aiuta, è affidarmi a Te, mio Dio. Non ne sono sicura, ma stare vicina a te, mi permette di sentire le mie emozioni, che danno un senso alla mia esistenza. E' come se mi aiutassi a dire che sono, ciò che penso, e se pur potrà sembrare strano, riesco a chiarirmi le idee. A

volte ho come l'impressione che Tu, comunichi con me... come se volessi aiutarmi a scoprire la mia vera natura. Come se mi stessi accanto... fianco a fianco per procedere insieme a me, in questa vita senza entrare in conflitto con gli altri. Sai quante volte mi sono chiesta: se ero felice di questo? Tante, e la mia risposta è sempre la stessa; **SI LO SONO!**

Non so ma c'è qualcosa di inspiegabile, di speciale, quando mi soffermo a parlare con Te.

E' come se trovassi sempre le risposte giuste a ogni mio dubbio. Ripenso a me stessa prima di scoprire la fede... Sicuramente molte difficoltà, molte umiliazioni, non le avrei vissute con tanta soffe-



renza come ora, eppure devo ammettere, che seppur il dolore è più forte, a differenza di prima, adesso mi sento più viva. Sai, non è facile riuscire ad essere se stesse in questi posti, infischiamene di quello che gli altri dicono o pensano... spesso ci provo, ma poi la tristezza e la solitudine prendono il sopravvento in me, trovandomi ulteriormente in conflitto con gli altri, perché non capiscono o non vogliono capire cosa mi sento dentro.

Così mi ritrovo sommersa nel buio più profondo della solitudine. Non che mi faccia paura, anzi, credo che a volte la solitudine ti può essere amica, ti dà modo di scoprire che sei veramente...

A me è servito per chiudere quelle porte che dovevo serrare in me, dandomi modo di aprirne altre che avevo in animo, ma prima dovevo sentirmi libero. Si dice che il vero prigioniero non è la persona che è in catene... E' vero, lo è chi non corre dietro ai propri sogni, in propria libertà. Ecco, a volte io mi sento prigioniera di questo, mi sento schiava di quelle regole mentali che mi condannano a vivere basandomi solo sui principi ed i pregiudizi degli altri. Spesso ciò di cui ha bisogno una persona, per sentirsi veramente libera, è una mano da stringere e un cuore da capire. Grazie mio Dio, per avermi dato la possibilità di essere almeno libera con Te.

Per ora

di Adriano Guida

*Oggi penso alla libertà,
lascia perdere per carità.
Dicono che questa è la galera,
a me non sembra quella vera.*

*Fuori ero perso nella sostanza,
oggi a questo non do importanza.
Quella roba mi avvolgeva,
tutti i dì mattina e sera.
Oggi quello che mi manca,
è il mio amore e la sua anca.*

*Quando penso al futuro,
tutto sembra un po' più scuro.
Ora vivo il presente,
tutto il resto è indifferente.
Questo è tempo di Ramadan,
e per molti fa pendant.
Tutti pensano al decreto,
ma non c'è niente di concreto.*

*40 gradi sulla testa,
e fuori gente che fa festa.*

*È vero nella vita ho sbagliato,
alzi un dito chi è senza peccato.*

*Quel che conta in fin dei conti,
è far sì che qui non torni.*



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA CONTRO
L'AIDS

LILA Milano ONLUS

Fondazione di Partecipazione

COS'È LA LILA?

La LILA è la Lega Italiana per la lotta contro l'AIDS. Nella nostra sede lavorano fianco a fianco persone sieropositive e non, mosse dal comune impegno per la difesa del diritto alla salute, per affermare principi e relazioni di solidarietà contro ogni forma di emarginazione e violazione dei diritti delle persone sieropositive e con AIDS.

COSA FA?

- Facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmissibili;
- offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica;
- tuteliamo i diritti delle persone con HIV o AIDS;
- forniamo informazioni scientificamente corrette, capillari e costanti, attraverso un linguaggio chiaro, adeguato alle diverse realtà a cui ci rivolgiamo;
- sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti al rischio di contagio;
- promuoviamo una cultura di solidarietà, contro ogni forma di intolleranza e di esclusione sociale.

COSA FA IN CARCERE?

Incontri settimanali di gruppo nello spazio del CPA per facilitare il confronto su HIV/AIDS – ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio. Durante questi incontri si discutono anche gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce e Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

COME CONTATTARCI?

Se voleste ricevere materiale informativo sui temi da noi trattati, inviarci articoli da pubblicare sul periodico "Facce e maschere" o affrontare problematiche personali specifiche potete scriverci all'indirizzo della sede della nostra Associazione (all'attenzione di Sandra Curridori): e-mail: s.curridori@lilamilano.it

L.I.L.A MILANO ONLUS

Via Carlo Maderno, 4 -20136 MILANO

tel. 0289400887 – 0289403050

sito web: www.lilamilano.it

Facce & Maschere

Direttore

Toy Racchetti

Redazione

C. Fumagalli, S. Curridori,

A. Zamperetti

Impaginazione

D. Moretto (Milano)

Hanno collaborato a questo numero:

I. Mezzetti, Sonja liebhardt, V.Tedesco, S.Moura Bochie.

Realizzato con: le/i detenute/i del terzo raggio e della sezione femminile. La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore. La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

PER CONTATTI E/O MATERIALE DA PUBBLICARE SCRIVERE A: LILA Milano via Carlo Maderno, 4 20136 MI - TEL. 02 89400887

Facce & Maschere è nel sito www.lilamilano.it